

Somalia e Italia: due nazioni e due futuri che si incrociano

Enrico Sbriglia, Garante Regionale dei diritti della persona del Friuli Venezia Giulia, Presidente dell'Osservatorio Internazionale sulla Legalità di Trieste, Coordinatore Nazionale della dirigenza penitenziaria della FSI-USAE (Federazione dei Sindacati Indipendenti della Unione Sindacati Autonomi Europei)

È nelle cose umane che i rapporti di leale amicizia consentano lo svilupparsi di progettualità possibili tra quanti (studiosi del diritto, esperti nel campo della sicurezza applicata in ambito penitenziario e nelle scienze amministrative in genere) si mostrino disponibili nel mettere a disposizione il proprio know-how a favore di coloro che, italiani o che aspirino ad esserlo, di origine straniera, si adoperino seriamente nel favorire il processo di crescita e sviluppo sociali delle nazioni di provenienza, allo scopo di riscattarle da situazioni di non voluto sottosviluppo, frutto di lunghi e sanguinosi conflitti interni che ne hanno, purtroppo, contraddistinto la storia quantomeno recente e, nel caso della Somalia, pure quella passata, che porta ancora addosso una storia di colonialismo subito ma che non ha avvelenato il cuore delle persone.

È questo quanto risulta essere accaduto tra diversi componenti dell'Osservatorio Internazionale sulla Legalità, Ente del terzo settore, di Trieste che ho l'onore di presiedere (si tratta, quest'ultimo, di un sodalizio culturale formato da ex dirigenti statali di alto livello, da emeriti docenti universitari, da avvocati, da dirigenti di comunità, da quanti sono stati a capo di importanti dipartimenti presso gli enti locali, da insegnanti, etc .) , e il Presidente dell'Associazione Italo-Somala "Sagal", dr. Ahmed Faghi Elmi (riconosciuto sodalizio culturale che riunisce molti somali della diaspora, presenti in Italia, perfettamente integrati nel paese ospitante che è pure divenuto il loro, grazie all'acquisizione della cittadinanza).

L'occasione più recente di ragionare liberamente assieme è stata quella di un importante convegno tenutosi il 17 Giugno 2025, a Trieste, presso una delle sale più prestigiose della Regione Friuli Venezia Giulia, dove, tra gli altri di natura economica, sono stati trattati i temi afferenti la Cultura della Legalità, rubricati in coesione sociale, rispetto dei diritti umani, contrasto alla radicalizzazione violenta e lotta agli estremismi, nonché ancora meglio eviscerati nella descrizione di quali modelli di governance fossero indispensabili per contrastare l'integralismo e la corruzione, anche attraverso un sistema penitenziario improntato al rispetto delle regole e alla consapevolezza dei diritti.

Il panel vedeva la partecipazione di importanti relatori, diversi dei quali proprio componenti l'Osservatorio Internazionale sulla Legalità di Trieste (acronimo OISL) e del presidente del Centro Europeo di Studi Penitenziari di Roma.

Rincuorati da questa positiva esperienza si è, quindi, ulteriormente rafforzata la disponibilità dell'OISL a fornire un possibile "Tool-box" di esperienze e di suggerimenti per migliorare la formazione professionale dei giovani somali che aspirino a far parte del corpo amministrativo che si occupi di giustizia e di sistema penitenziario in quel grande paese africano, verso il quale si sta consolidando, e non da oggi, un rapporto privilegiato con l'Italia.

L'intento è quello di coinvolgere, attraverso la duplice azione dell'Associazione Sagal e dello stesso OISL, non soltanto i diversi livelli istituzionali della Somalia che, con convinzione e passo dopo passo, ne stanno ricostruendo il suo profilo di grande e strategico Stato africano, ricomponendo antiche fratture e riassorbendo diffidenze e litigiosità che hanno riguardato le diverse comunità che vivono in quel paese, ma anche quello di sensibilizzare il maggior numero di possibili stakeholder italiani, pure istituzionali, affinché si acceleri e vada a buon fine l'intento del governo somalo di adottare dei modelli di governo della cosa pubblica che si richiamino a quelli che contraddistinguono i sistemi di governance pubblica nell'UE e non, ovviamente, per una questione di *metus reverentialis* verso la cultura "occidentale", che non ha ragione di essere richiamata e che sarebbe fuorviante e ingiusta, in quanto tutte le culture, ove non si traducano in violazione dei diritti umani, sono tali e devono essere rispettate e alimentate, ma perché se ne constatano la maggiore praticità, efficienza, capacità di tenuta per la stessa coesione sociale.

L'aver intuito da parte degli amici somali come pur rivolgendosi a modelli europei sia sempre necessario accompagnare tale predisposizione alla consapevolezza che gli strumenti che si propongono, proprio perché democratici, possono e certamente lo sono, "faticosi", aiuta non poco.

Essi, però, possono fungere da start up sociale e se costantemente mantenuti, si trasformano in moltiplicatori di benessere sociale.

Al riguardo, però, occorre ricordare, perché principio fondamentale, che mai nessun beneficio reale è frutto di regalia divina o naturale, bensì è sempre la conseguenza, il risultato, di una costante fatica sociale che va curata e amata giorno dopo giorno, ove si voglia davvero radicare benessere e democrazia.

Però, come già preannunciato, essa rimane essere il miglior modo per favorire la concreta partecipazione politica delle comunità, consentendo di migliorare la qualità della vita dei propri cittadini i quali, così facendo, acquisiscono una maggiore sicurezza in tutti i campi, sociali ed economici, restituendo prosperità sociale ed opportunità diffuse di miglioramento che fanno crescere il paese.

Però, per evitare che quella europea appaia atteggiarsi ad essere una cultura dominante rispetto ad altra "ricevente", trattandosi invece di un indispensabile e doveroso rapporto alla pari, è necessario chiarire, a corollario di quanto già detto, alcuni fondamentali concetti, perché solo operando con un fare improntato a verità, sarà davvero possibile comprendersi e aiutarsi reciprocamente.

Anzitutto occorre precisare che l'Italia potrà, effettivamente, svolgere un ruolo pedagogico istituzionale nei confronti della Somalia, ammettendo, senza reticenze, che la propria esperienza è pure frutto di non pochi e spesso reiterati errori, talché proprio in ragione di ciò e della conta degli insuccessi, può essere in grado di suggerire soluzioni e rimedi affinché il grande paese africano che si vuole aiutare non li ricommetta esso stesso; in secondo luogo, l'adattamento di modelli italiani in una realtà africana con le caratteristiche precitate ed il suo complesso background, dovrà necessariamente tenere conto anche del sentiment profondo delle popolazioni destinatarie, affinché i cambiamenti che si propongono non siano percepiti come imposti, bensì siano spiegati puntualmente, fatti capire e da qui liberamente accettati dai più, sia come singoli che all'interno delle diverse comunità.

Il campo d'attenzione che si vorrebbe favorire è, per l'OISL, quello soprattutto di *proporre dei modelli di governo del sistema penitenziario innovativi per la Somalia*,

capaci di tradurre quello che normalmente viene percepito come strumento repressivo, oppure retributivo o ancora emendativo, in qualcosa di completamente diverso, e cioè in un formidabile strumento di cambiamento e di rinascita non solo per la persona detenuta, ma per lo stesso paese, trasformando quella che altrimenti risulterebbe essere l'esperienza traumatica della carcerazione da parte di una persona ristretta in un'occasione di crescita personale della stessa, accompagnata dalla consapevolezza di essere destinataria di una responsabilizzazione sociale, talché se ne esca rafforzata sul piano dei diritti di cittadinanza e di impegno nella società; da qui la necessità che le vengano fornite competenze professionali concretamente spendibili sul territorio (abilità e saperi indispensabili per dare vita a mestieri necessari all'economia del paese), nonché si alimenti la sua formazione culturale, affinandone, con costanza, il profilo personale.

Se queste finalità venissero, come si auspica, davvero ricercate dalle autorità governative somale, la cui grande nazione, occorre ricordarlo, è costituita da una federazione di più Stati, anche di grandi dimensioni (Northeastern Somali Regional State, Puntland, Galmudug, Somalia Sud-Occidentale, Hirshabelle e Jubaland), sarà possibile adottare una medesima filosofia di fondo e dei modelli omogenei con i quali andranno pensate le carceri e la loro organizzazione, così per davvero traducendoli in ricchezza e sviluppo del territorio e non, invece, in un problema securitario non poche volte permanente e progressivo.

Un tanto condizionerebbe positivamente anche sul piano reputazionale quella grande nazione che, a motivo delle tante guerre e dei conflitti interetnici che l'hanno contraddistinta, veniva addirittura indicata, in ambito internazionale, e probabilmente al riguardo ancora esistono riserve, come "Stato-canaglia", così di fatto penalizzando inevitabilmente l'aspirazione alla libertà e al progresso di milioni di persone, soprattutto giovani, che avrebbero avuto, a bene analizzare i fatti, quale unica colpa quella banale ed ingovernabile di essere nati nel paese "sbagliato" e verso il quale tanti connazionali sono stati costretti ad intraprendere la diaspora consumatasi in tutti questi anni, ma che non hanno però inteso rinunciare al sogno, il quale invece può e deve convertirsi in un progetto concreto, pure di *foresight future*, facendosi essi promotori ed attori di una azione positiva, pure di restituzione, verso il proprio paese d'origine.

L'Italia, da questo punto di vista, può aiutare tantissimo, ancorché essa stessa, nel tempo che scriviamo, sembri non avere mostrato coerenza nel rispetto dei propri modelli ordinamentali, tant'è che sempre più evidente è il dissenso che gli stessi operatori penitenziari più qualificati indirizzano verso le forze politiche che hanno governato il paese negli ultimi vent'anni, accusandole di non avere realmente dato corpo alla importante Riforma del sistema penitenziario, di cui alla Legge n. 354/1975 che, in tanti suoi fondamentali e straordinari articoli, è rimasta lettera morta.

Ma proprio di fronte a questa oggettiva constatazione, quindi partendo da un principio di verità, con l'aiuto di menti aperte e libere, si potranno raggiungere più bersagli utili: uno rivolto alla Somalia, affinché si rafforzi il suo sistema di governo ove punti al riconoscimento dei diritti umani, civili, politici, e un altro, invece, indirizzato alla nazione che aiuta la quale, in verità, così facendo, ripercorrerà pure la memoria degli errori, degli incompiuti, delle incongruenze, provando essa stessa a rispettarsi per tornare a volersi bene, nel modo, tra l'altro, più semplice che possa esserci in uno Stato davvero democratico: quello dell'effettivo rispetto delle leggi che pure esso si è dato e che si darà.